

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Eisce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui florini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Moretta N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA ESOMADARIA.

Roma, 20 maggio.

Mentre i Soci della Provincia leggevano, domenica passata, la mia ultima lettera, a Montecitorio si decidevano le sorti della Legge sulla nullità degli atti, e per un voto decisivo di una crisi, che (come sempre ho detto) stava per aria da lungo tempo. Infatti, malgrado il suo *barcamenare*, non essendo riuscito al Minghetti di unire una maggioranza al suo ministeriale, era facile il prevedersi che una volta o l'altra sarebbe avvenuto quello che avvenne. Io ho indovinato che la votazione a scrutinio segreto poteva riuscire contraria al Ministero, d'accahne dai discorsi uditi in vari gruppi di Deputati il comune malcontento palesavasi senza alcuna reticenza. Dunque si tirerà avanti con Ministero esautorato e con una Camera moribonda per pochi giorni ancora; poi si dichiarerà chiusa la sessione, e si penserà subito alle elezioni generali. Della convenzione ferroviaria non c'è più parlare, d'accahne verranno passate alla nuova Legislatura, se però in questo frattempo non scompariranno anche le convenzioni, non volendo le Società contrarie aspettare tanto tempo, ed avendo il Governo (né già per sua colpa) mancato ad uno dei patti.

L'altro ieri, discorrendo del voto di domenica e del prossimo scioglimento della Camera, e del Ministero, con un Deputato antorevole, amico del Sella, ed addentro nelle segrete cose, egli mi teneva presso a poco questo discorso:

« Il voto contrario al progetto sulla nullità degli atti non era atteso, ed in generale spiacque, perché creava una situazione politica assai difficile. Si può dire esautorato il Ministero, esautorata la Camera. Questa verrà sciolta, ma si farà di tutto per protrarre le elezioni sino all'ottobre, epoca la più propizia. Ma il Ministero attuale potrà continuare? Oggi nessuno si troverebbe pronto ad assumere con serietà il suo posto, e d'altro canto per presentarsi agli elettori occorrebbe un programma deciso ed un Ministero antorevole. Non mancano nel Ministero attuale uomini di raro ingegno, ma manca ogni operosità e fermezza. Minghetti fece troppa politica, e troppo poca amministrazione. Credette di spingere la sinistra, allargare le basi della maggioranza; credette di attrarre gli altri, mentre gli altri volevano attrarre lui, e finì coll'essere lasciato sul lastriko. »

Dal lato finanziario, non v'ha dubbio che il progetto sulla inefficacia degli atti non registrati sarebbe stato molto utile. Vi hanno provincie dove la frede regna sovrana, dove nessuno muore lasciando credita, nessuno compera, nessuno vende, nessuno mutua deparo verso ipoteca. Tutto procede con atti simulati e sulle basi della reciproca fiducia. D'altra canto le Province che non pagano in ragione del loro reddito sono le più insistenti nel reclamare, e

ferrovie e concorso dello Stato nella costruzione di strade provinciali e comunali. Quindi causa i non approvati aumenti di entrata non discussi i progetti di Leggesu nuove spese; quindi irritazione in una parte della Camera, malcontento nelle popolazioni e terreno poco fecondo per ottenere elezioni sive. Non a torto quindi dicevo che la situazione non è lata. »

Io la situazione da un pezzo l'ho giudicata tutt'altro che lata. E credo che non si uscirà da tanti guai, se non si riuscirà a smuovere il paese da quel sistema di apatia che lo dominia, e ne spegne ogni entusiasmo per Bene, ogni vitalità. Spetta agli Elettori politici risangrare il Governo; spetta alla Nazione creare una Camera, da cui sia possibile ricavare un buon Governo. Cominci dunque la Stampa sino da ora a parlare con serietà di linguaggio, e con giustizia riguardo i nuovi *moribondi* di Montecitorio, e si esamini se nel paese v'abbiano elementi migliori, di cui gioversi. Senza ciò, saremo anche in ottobre al sicuro, e la crisi parlamentare riarrà frustanca, d'effetti utili; i Partiti torneranno, alla solita guorraccia; si griderà in perpetuo contro la coscienza, e avremo tutti i mali della libertà senza alcuno de' suoi vantaggi.

AMMINISTRAZIONE DELLE FINANZE.

Videò meliora proboque deteriora sequor.

« Cessazione del sussidio dei 15 centesimi sui fabbricati che si chiede alle province in compenso della ricchezza mobile appropriata interamente allo Stato. Io ricordo che, quando si trattava questa questa questione, fui d'avviso di trovare qualche altro provvedimento, di fissare un termine a questo sussidio; ma la Commissione o la Camera tennero altra sentenza.

« Si disse che cosserebbe il sussidio quando si trovasse modo di provvedervi diversamente, e con ciò mi sembra che abbiamo assunto l'obbligo di occuparci di questa materia, e che, *togliendo da un lato quei centesimi alle province, doveremmo riflettere contemporaneamente se non vi è qualche altro provvedimento che abiliti le province ad equilibrare i loro bilanci.* »

« Io dico dunque: le leggi che ci ha proposto l'onorevole ministro (Sella) non sono ancora mature, non sono ancora fornite di tutti quegli elementi coi quali soltanto si potrebbe fare una discussione vasta, profonda, profusa. »

Furono questo le testuali parole (vedi *resoconto ufficiale della Camera*) colle quali, nella tornata del 16 giugno 1873, l'onorevole deputato Marco Minghetti diede bellamente il gametto al furto Cossatino, d'accordo col socio di Stradella, il Dio Nettuno della Sinistra, rimasto in asso dappoi, e per di più senza il tridente, strappatogli di mano da infidi amici che contro

di lui teva lo egli. » — Ariani e Francescani furono gli angeli ribelli, sinistri tutti, ma non abbastanza destrì per una volpe di vecchio pejo che s'infuso morta o guizza come un lampo sfuggendo sempre alla peste di chi, inesperto cacciatore, l'insegno.

Messer Marco ci fa ricordare la storia dei ladri di Brescia; ma estranei assatto a tutto questo funambolismo politico ed alle fatiche parlamentari dell'equestre Compagnia diretta dal bravo cavallerizzo Minghetti, lasciamo che i nostri Onorevoli, con poco divertimento del colto pubblico, si dilettino tra loro a saltar barriere nel circo di Monte Citorio. Indifferenti al gran torneo, fra tante gazzare di *clowns*, aspettiamo che la rappresentazione finisca per meglio apprezzare e giudicare dappoi le tanto corbelliere apprezzate in questi giorni dalla Camera.

Ecco ora le parole colle quali il Minghetti ministro sconfessava, nella tornata del 27 novembre 1873, il Minghetti deputato:

« Io accetto francamente, diceva egli, l'avocazione dei quindici centesimi dati alle province sui fabbricati in corrispettivo dei vantaggi addizionali alla ricchezza mobile.

« La mia opinione fin' *ad origine*, e lo sanno anche quelli che ultimamente accettavano le proposte dell'onorevole Sella, fu che questa cessione fosse fissata a tempo. La Camera deve invece nei termini, finché sarà provveduto.

« Il problema adunque è di provvedere. Ma è un arduo problema, ed oserei dire che è più scabroso a risolvere di tutti quelli che mi sono venuti davanti. Non già per le province, le quali si rifaranno della perdita con altrettanti centesimi addizionali sulla fondiaria, ma per i comuni. Le province, poniamo, invece d'imporre 46 centesimi sulla fondiaria, ne imporranno 50, ma i 4 centesimi di meno per toccare al limite difettano al Comune. Quindi io dico: la difficoltà non è per le province, nò è il caso di occuparsi se convenga dare loro un nuovo cespote d'entrata, anzi non mi pare che convenga perchè la provincia non ha suoi propri ordini e agenti di finanza. La questione resta nella sua durezza, nella sua integrità per i comuni. Lo province, poniamo, invece d'imporre 46 centesimi sulla fondiaria, ne imporranno 50, ma i 4 centesimi di meno per toccare al limite difettano al Comune. Quindi io dico: la difficoltà non è per le province, nò è il caso di occuparsi se convenga dare loro un nuovo cespote d'entrata, anzi non mi pare che convenga perchè la provincia non ha suoi propri ordini e agenti di finanza. La questione resta nella sua durezza, nella sua integrità per i comuni. »

« Ora quando io mi sono messo a studiare il modo di dare un cespote nuovo ai Comuni, se devo dire il vero, mi sono trovato molto imbarazzato.

« La sistematica delle tasse locali bisogna rimandarla ad altri tempi. Questa sistematica dove farsi, ma non è ora il caso di cambiare il sistema generale delle tasse locali, bisogna provvedere al caso speciale.

« Or bene, signori, quando io ho guardato a tutti i cespiti che abbiamo dato ai comuni dal 1866 in poi sul valore locativo, sul bestiame sulla tassa di famiglia, di focatico, e via dicendo mi è risultato che i comuni ne hanno fatto pochissimo uso.

« Sopra 8000 comuni, appena 1000 hanno messo la tassa sul valore locativo, appena 3000 quella di famiglia o il focatico; appena 1500 quella sul bestiame.

« Ma questa non è questione che abbia ad essere trattata oggi. Io dico solo che studiando il modo di dare dei nuovi cespiti ai Comuni, mi sono imbattuto in questo che i Comuni non hanno fatto efficace uso delle tasse che loro abbiamo dato. (Movimenti). »

« Se voi, signori, studiate la questione come l'ho studiata io con pazienza e con desiderio di arrivare a qualche risultato, apparirebbe anche a voi quello che è apparso a me: vale a dire che la maggior parte dei Comuni hanno messo la tassa o soltanto per obbedire alla prescrizione della legge, o per aver diritto di superare il limite dei centesimi addizionali sulla fondiaria. »

« Allora ho pensato, a che pro andar cercando nuovi cespiti se quelli che ci sono, i Comuni non li adottano? E dopo questo discorso interiore, mi sono rivolto a considerare se non c'era modo di procurar loro cinque o sei milioni con diminuzione di spese. »

L'onorevole Minghetti, con un'alzata d'ingegno che certo non gli invidiamo, a rendere meno penosa la condizione economica fatta a molti Comuni coi nuovi provvedimenti finanziari, suggerisce, com'è noto, di esonerarli da certe spese, quali la guardia nazionale; d'impedire loro certi lavori non strettamente necessari, ed oltre i preventivi stabiliti; propone tasse speciali su quella proprietà, quei negozi, quelle industrie che ne ritraggono diretto vantaggio, e per le città marittime escogita, persino, nuovi diritti di pedaggio, e per le grandi città un bello per le fotografie messe in vendita. I piñofori, grazie al senso artistico dei nostri rappresentanti, risparmiali ai furori minghettiani, lascieranno ancora alle nostre belle la libertà della musica, finché un Sella qualunque od altri in sua vece venga a trovare qualche nuovo contatore per le note musicali. *Multa pana faciunt unum satis*, conclude l'onorevole ministro delle finanze. E sta bene, quando però non si rimanga coi un sacco di mosche, od

... a mezza novembre.

Non giunga quel che tu d'ottobre fai. Noi non avevamo mai voi numeri, a dir vero, troppa dimestichezza, e perciò non aspiriamo a diventare uomini di finanza. Crediamo però che per fare della finanza, come si fa in Italia, qualunque ciuccio, il primo tanghero che ti capita tra' piedi, potrebbe di primo acchito sedere ministro nell'ex-convento della Minerva.

Che il Minghetti contrario icri all'avocazione dei centesimi addizionali, trovi oggi, divenuto ministro, opportuna, anzi necessaria, questa stessa misura, si capisce assai bene. Ma quello che noi si arriva a comprendere, si è la pecorina, la fenomenale contraddizione di una Camera, che mentre respingeva, senza quasi l'odore di una discussione, a pochi mesi di distanza, i provvedimenti finanziari del Sella, — il *tosator sovrano*, — accetti ora con tanta leggerezza, e in mezzo a tante moine, i mostrosi parti d'ingegno del mestisso e poetico Minghetti.

Son voti pindarici che costano le lagrime di un popolo e stancano il suo patriottismo, preparando giorni lutinosi a questa patria, cresciuta col concorso di tutti e col peso di tanti sacrieffi.

È ella cosa giusta, nello stato in cui trovansi le finanze della maggior parte dei Comuni in Italia, parlare di nuovi balzelli? E chi è che non ricordi come la legge sulla istruzione venne, alla prova dell'urna, respinta da una grande maggioranza, appunto perché, si disse, aggravava di troppo gli esauriti bilanci comunali?

È giustizia togliere ai comuni ed alle provincie sei milioni per dar loro il magro compenso di un milione e mezzo all'incirca, che a trato, e non più, ammonta la spesa del Palladio, oggi sepolto in onta dell'espresso disposto della legge comunale o provinciale, e dello Statuto, dogma politico del regno felice?

E giustizia togliere ai comuni ed alle provincie quei 15 centesimi sui fabbricati, che rappresentano un certo di sei milioni, per sostituirvi delle tasse locali che sono finora un'incognita per lo stesso ministro delle finanze?

Il fait un vaste système general d'impôts, scriveva un illustre scrittore di economia politica, *et n'a pas des lamente de mauvaises petites lois* — In materia d'imposte, che è la vera legislazione del popolo, non è lecito, crediamo, creare di nuovo ed aggravare le vecchie, se prima non vengono esauriti tutti gli espediti che l'ordine amministrativo e la savia economia possono suggerire.

Davvero non sappiamo più in che mondo ci troviamo e se dobbiamo avere per serie o come burle di cattivo genere le avvenute discussioni parlamentari.

Si può scherzare finché si vuole, su Madama Cicoria che, poveretta, tenta la concorrenza *al rivo caffè*; ma non è lecito scherzare sui dolori di un popolo oppresso, angariato da cento balzelli, superiori alle sue forze produttive ed ai mezzi economici per sostenerli.

Si corre all'impazzata al precipizio; e quando non sottentri un po' di buon senso e carità di patria, è quasi a desiderare che ogni galantuomo alla Camera si tiri in disparte, per non dividere una responsabilità di cui il paese potrebbe un giorno chiedere severo conto ai propri rappresentanti.

Quando una nazione, scrive il Machiavelli, è per essere condotta a grandi rovine, cade in mano d'uomini che aiutano quelle rovine; e se v'ha alcuno cui tardi mettervi riparo, o viene tolto di mezzo, o privato di tutto le facoltà di poter operare alcun bene.

In Italia sono gli ingegni mediocri quelli che s'ergono sublimi ed hanno fortuna di eventi. I mediocri non infastidiscono alcuno perché vivono e lasciano vivere, mentre gli ingegni elevati sono novatori e quindi troppo rivoluzionari. Per gente che ama andar *adagino adagino*, col tempo e col trapezo dell'opportunismo, han ragione, non occorrono fecosi destrieri, ma sempre dei sommersi eucherelli.

Ma in *Martino* potrebbe essere anche raffigurata la Camera. Cosa ha guadagnato la Camera con la votazione di domenica 24 maggio? Cosa hanno guadagnato i Partiti? Fu subito detto: quella votazione è un *suicidio*! Difatti non può essere altrimenti. Gli Onorevoli, fra pochi giorni, saranno rimandati a casa ad intendersi di nuovo coi propri Elettori; e molti di essi Onorevoli, quando gli Elettori saranno chiamati all'urna, s'accorggeranno, i meschini, d'aver anche loro perduta la cappa.

Infine un povero *Martino* è pur il paese. Legge più ostragola, o turca, o chino, o cosacca di quella che l'onorevole Minghetti presentò sotto il titolo di *nullità degli atti*, taluno immaginare non potrebbe, e tale doveva apparire in uno Stato retto da ordini liberi; tale doveva apparire a tutti gli uomini che più sentono d'avere una coscienza. Tuttavia il pensiero della necessità dello Stato, e lo spirito di sacrificio, e qualche temperamento nell'applicazione avrebbero potuto farla tollerare, qualora, di confronto ai *provvedimenti vessatori*, il Ministero avesse saputo presentare un ben meditato sistema di riforme e di economie. Ed è evidente (considerando spregiudicalmente la questione tanto discussa a Montecitorio) che parecchi milioni, e forso più di quanti ne chiedeva o sperava d'ottenere l'onorevole Minghetti, sarebbero entrati nelle casse dello Stato. Ed entrati questi milioni nelle Casse, si avrebbe potuto forse alleggerire il paese da altre spese, od arricchire il paese con istituzioni che tuttora mancano, o giovarsi di essi per compiere lavori intrapresi, e non condotti a termine per il malaugurato perpetuo *deficit* di quattrini. Dunque per un punto (*un voto*) tutto ciò non avverrà; dunque, i Ministri ed i ministeriali schameranno in coro che il 24 maggio fu giorno nefasto per l'Italia, e che il paese ha perduto la cappa.

Ed ora? Il Ministro, la Camera ed il Paese non hanno a far altro se non invocare la Fortuna, e abbandonarvisi ciecamente. La Fortuna, più che la sapienza, ci ha fatti quelli che siamo; dunque lasciamo ad essa le redini delle cose nostre, sino a che nascerà qualche Genio che sappia condurre la barca meglio di quelli che sivora esercitarono il mestiere di governanti.

Avv. ...

Per un punto Martin perse la cappa.

Chi mai in Italia non ha ripetuto a questi giorni questo motto proverbiale? Chi non ha sentito comunquarsi ad un sorriso di sarcasmo pietoso, osservando il pessimo andazzo della cosa pubblica, e proprio a Montecitorio, cioè nel centro della vita politica della Nazione?

Se non che, non pochi fecero a se medesimi questa domanda: chi è il *Martino* che per un punto (un voto) ha perduto la cappa? È esso Sua Eccellenza Marco Minghetti, ovvero la Camera dei Deputati, ovvero il paese?

Nel *Martino* io ravviso, non v'ha dubbio, dapprima l'Eccellenza Sua. Difatti la fa grave sfortuna, dopo tante stiracchiature, dopo tante accondiscendenze, dopo tanto reminio, vodersi sfuggire di mano la vittoria! Un voto solo di più, ed il Ministero poteva felicitarsi di stare ancor bene in piedi, e disporre dei prodigiosi risultati finanziarii de' suoi *provvedimenti*. E invece gli fu contato un voto in meno del bisogno, ed ha perduto la cappa! Penso che a nessuno dei tanti Ministri delle finanze che martorizzarono in passato i contribuenti d'Italia, sia toccato di peggio!

Botta propone che sia messo all'ordine del giorno il progetto di legge per migliorare le condizioni degli impiegati.

— Oh! oh! — (Rumori da qualche parte della Camera).

Minghetti, lo ho bisogno di esaminare le proposte che devo fare per surrogare quella che fu respinta, e non posso ora accettare che si dissentà il progetto di legge al quale accenna l'on. Botta. È naturale che i progetti di spesa siano fatti e discusssi in relazione ai cenciosi sulla entrata.

— Bene! — (a destra).

A Montecitorio, nella seduta del 25 maggio.

Già, già, accade sempre così. Di ogni minchioneria o birboneria dei potenti tocca ai poveri diavoli il pagare il fio. E non andrà diversamente la cosa riguardo il

tanto aspettato Progetto di Legge che (certo per ironia) s'intitola: *Progetto per migliorare le condizioni degli impiegati civili dello Stato*.

Aveva letta la *botta* dell'onorevole Botta che ho fatto stampare in testa a questo articeluccio, ed avevo ben capito la *risposta* dell'onorevole Minghetti? *Botta e risposta* valgono un tesoro!

O miserella famiglia di *Monsu Travet*, che tutte le notti mediti sulle *trattenute*, sul *disagio*, e sulla *ricchezza mobile*, io non so come consolarli nella nuova disgrazia che ti è piombata addosso! Ma se di qualche conforto si può riuscire l'udir dir corna dei Ministri, degli Onorevoli di Destra e di Sinistra e dell'alta Bancoerazia del beatissimo Regno d'Italia, questo conforto tu l'avrai, sì, l'avrai leggendo questo giornalino della *riazione*... contro quelli, grandi o piccini, che calpestano l'onestà o la giustizia!

Tutti avevano riconosciuto che gli ufficiali civili dello Stato, e specialmente quelli di infima categoria, vengono danneggiati per lo scemato valore della moneta cartacea. Tutti lamentavano le strettezze insopportabili di migliaia e migliaia di famiglie, i cui capi, e forse perché lavorano di più, sono tanto scarsamente compensati da non aver da che vivere quando anche limitassero le loro esigenze a ciò ch'è strettamente necessario. E i lamenti di tutti alla fine erano stati ascoltati, o pareva che lo dovessero essere. Infatti l'onorevole Minghetti, appena preso posto nei Consigli della Corona, annunciò che avrebbe presentato un Progetto di legge *ad hoc*, e quel galantuomo ch'egli è, attese la parola: Il Progetto fu presentato alla Camera; la Camera, *more solito*, elesse la Commissione per esaminarlo; la Commissione elesse a Relatore l'onorevole Coppino; il Relatore presentò la Relazione... e poi? E poi, perché prima del 23 maggio era stato il 24, l'onorevole Minghetti fu costretto a rispondere all'onorevole Botta: finché la Camera non vota qualche nuova imposta, non posso permettere che si voti una nuova spesa; quando non ce n'è, *quare conturbas me?*

Né l'onorevole Minghetti ha tutto il torto. È vero che gli si potrebbe rispondere che certe spese di lusso si fanno; che con ben intese economie di qua, si potrebbe, se non largheggiai di là, almeno sanare qualche brutta piaga. Ma, non c'è che dire, avendo la Camera risposto *ad* alla chiesta *nullità* ecc. ecc., il Ministro ha dovuto rispondere di non poter, per momento e malgrado la più buona volontà del mondo, dar nulla alla querula progenie di *Monsu Travet*.

I conti sono presto fatti. Gli impiegati oggi soffrono una sottrazione di quasi il 10 per cento sui loro stipendi, a cui c'è da aggiungersi la perdita della carta, per il che da qualche tempo gli stipendi dei pubblici ufficiali hanno sofferto una diminuzione pari a superiore forse al quarto della loro entrata. E lo sa il Minghetti, lo sa il Coppino, lo sa la Camera; ma, per momento, si risponde nient'altro che questo: *Monsu Travet, quare conturbas me?*

In attesa di serie riforme amministrative sarebbe stato un lenimento il concedere

qualche diecina di lire a que' funzionari, il cui salario discende, discende, discende dal *maximum* di annus lire 3500 sino.... (non so davvero quanto discende in giù). E anche questo è mancato *per momento!* anche questo!

O *Travetti*, cui in altri infastissimi tempi (quelli della tirannia borbonica, o ducale o papalina) usavasi rispondere con uno stolidissimo *vedremo, penseremo*, ohe c'è forse pericolo che la musica abbia ad essere sempre la stessa? Io spero che no, ad ogni modo, pensateci voi, perché io (o dirò con l'onorevole Botta) non parlo mica per me se protesto contro certo l'ingaggini, dacchè quale Avvocato del Pubblico son mantenuto a pasticci. Gridate, strepitate, e v'ascolteranno, e il momento giungerà di approvare (e sia pur alla maggioranza di un solo voto!) il Progetto minghettiano-coppiniano che vi apporterà la cuccagna.

Avv. ***

CRISI DEPUTATIZIA PROVINCIALE

Orazio sol contro Toscana tutta.

Non alludiamo noi già (citando Orazio) all'antico Romano, ovvero al nostro conte Orazio Consigliere provinciale che stette sempre in pace e in buona amicizia con la Toscana. Per noi è un forte Orazio il nob. cav. dottor Niccolò Fabris, che nella seduta del 19 maggio vedemmo fermo e tranquillissimo sul suo deputatizio seggiolone, mentre si *ballottazzano* i sei Colleghi renunciatarii. Ed ora a lui probabilmente spetterà l'onore d'essere il capo della novella Deputazione, che risorgerà dopo altro voto del Consiglio; poichè (ormai la trista notizia è nota al Friuli e all'Italia) i sei Deputati già renunciatarii, e poi rieletti, hanno presentata la *riunione numero due*.

Forse lo fecero per non trovarsi più a considerare nel lunedì col novello Orazio; forse non si trovarono troppo soddisfatti nell'amor proprio, perché la votazione de' loro nomi non riuscì splendida; forse rinunciarono per riposare un pochino delle fatiche, e tornare poi in Ufficio, quando un'altra volta l'urna li avrà rimandati a Palazzo.

Noi, a dire lo vero, avremmo desiderato (come diceva nel numero di domenica l'Avv. ***) che il verbo *renunciare*, se lo si voleva proprio conjugare, fosse conjugato con buon metodo di sillabazione. Non potevano que' neo-rieletti Deputati renunciare seduta stante, e fare come fecero i Consiglieri Grassi e Calzutti che dissero un *no* chiaro e tondo? Il loro silenzio faceva sperare per contrario che fossero disposti ad accettare la nuova nomina. Infatti a noi è noto che solo più tardi, in un consiglio di gabinetto tenuto alla *Birreria del Frinli*, si scrissero le rinunce e si portarono in Prefettura.

Così, signori onorevolissimi, prolungasi la crisi, e si compromette la posizione. E poi, e poi, a che adombarsi se nella ultima seduta la votazione non fu piena? Potevano forso tutti i Consiglieri indovinare che pretendevansi una dimostrazione, affinchè il nostro Orazio (disgustato di essa) prendesse su il cappello e se ne andasse via sognito dal cav. Lucio? Ma, in questo caso, il Consiglio non avrebbe forse agito contro quello spirito di conciliazione che lo determinava a rieleggere anche il nob. Fabris renunciatario, come rielesso (per lo stesso motivo) i sei altri suoi Colleghi nel 19 maggio?

Il voto del Consiglio non significava altro che questo: tutti potevano avere un miglior contegno in certa faccenda alquanto diffidatella; ma,

viceversa poi, tutti hanno qualche benevolenza verso la cosa pubblica. Siano dunque rinomati tutti, ma non ad unanimità, e meno che meno ad unanimità cum plausu.

Ma adesso pare che si dica: o fuori lui, o fuori noi. E da tutto questo pasticcio, cominciato per operare la *conciliazione*, c'è davvero pericolo d'una guerra intestina.... nel nostro Parlamento.

O signori rieletti, a che lagnarvi di una votazione non piena, se il Ministro Minghetti sta pure in piedi con un voto di minoranza? E non conoscevate l'amore di alcuni Consiglieri?.... Insomma, insomma, fate Voi. Prima però che si riconvechi il Consiglio per la nuova prova, diremo le nostre idee circa quella Deputazione, che, a nostro parere, è ancora possibile cogli elementi di cui componesi esso Consiglio.

FATTI VARII

AI bevitori del buon vino. — Una scoperta veramente di grande importanza sarebbe stata fatta nella città di Macerata, ed essa costituirebbe per l'Italia una risorsa di primo ordine. Ecco di che si tratta:

Il signor Michele Hauch, tedesco, che da oltre quattro anni dimora in Macerata, ha fede di aver trovato, dopo quindici anni di studi e di esperienze, il vero ed unico sistema col quale purificare e chiarificare il mosto nella fabbricazione del vino, senza che perda alcun grado della sua forza. Ecco quali sarebbero i risultati che dal suo sistema si ottengono. Il mosto, raccolto in settembre ed ottobre, è perfettamente chiarificato e ridotto a vino per la fine del dicembre dell'anno stesso.

Un tale vino acquista la fragranza, l'aroma, la robustezza di un vino stagionato, e resiste a qualunque strapazzo senza subire la minima alterazione. Quindi lo scopritore lo credo perfettamente navigabile: esposto per quanto tempo si voglia ai raggi del sole caudicale, ne resta affatto inalterato.

Il suo sistema è soprattutto economico, poichè non richiede affatto il dispendiosissimo materiale che si adopera in Francia nella confezione de' suoi vini così stimati, o la perdita che subisce nel mosto per effetto della chiarificazione è inferiore a quella che danno i metodi ora in uso, e massime quelli che ancora costumano in questi nostri paesi. Dalle materie preventorio dalla defecazione, egli, il signor Hauch, ottiene il sessanta per cento di un secondo vino buono e robusto quanto il primo. Ed infine degli ultimi residui consegna un cravattone di tartaro di primissima qualità, nella proporzione del 4 per cento dei residui stessi, i quali dopo tutto sono un concime eccellente. Nello annunziare il suo segreto, il signor Hauch non si perita di affermare, che quando esso sarà palese, qualunque scienziato dovrà provare la più grande soddisfazione, perché il suo sistema si troverà rispondere ai dettami della scienza.

Comprenderete quanta importanza realmente avrebbe una tale scoperta per un paese vinsiero com'è l'Italia. Se la produzione del vino è, come dice il compianto com. Maestri nella sua *Italia Economico* del 1870, di circa 24 milioni di ettolitri, qual'enorme ricchezza non sarebbe essa la possibilità di esportare 5 o 6 milioni di ettolitri a metà solo del prezzo dei vini francesi, e sostenerne non solo la concorrenza di essi, ma vincere?

Due circostanze acquistano fede alle parole del signor Hauch. La prima, che egli è il tipo dell'uomo dabbono e di una probità impeccabile, che è concordemente riconosciuta da tutta intiera questa città. Sarà possibile che egli s'inganni, perché è un uomo, ma è incapace di una ciambeleria.

La seconda è ch'egli ha fatto assaggiare i suoi vini a molte persone intelligenti, e tutte sono concordi nel giudicare che i risultati dal signor Hauch ottenuti, non sarebbero desiderare migliori. I pes-

simi mestri dell'anno scorso, tratti dalla più svariata mescolanza di are, come porta il medioevale sistema della regione marchigiana, per eccellenza vinifera, hanno dato un vino di una bontà di tutti riconosciuta. Aromatico e gustoso al palato, igienico, di una limpidezza mai veduta eguale, ha gradi 9 1/2 di alcol per cento.

Il signor Hauch non pubblica il suo segreto. Egli comprende che se tutti i proprietari italiani dessero a lui il meschino compenso di quindici o venti centesimi per ogni ettolitro di vino, fatto col suo sistema, affine di acquistare il suo segreto, egli divrebbe milionario.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Le notizie che ricevemmo questa settimana riguardo l'andamento dei banchi e lo stato delle campagne sono generalmente più che soddisfacenti. Così che, malgrado i capricci dello spirante maggio, sperasi che il raccolto sarà copioso, e che compenserà i nostri proprietari di parte almeno dei danni ch'ebbero a soffrire in passato.

Anche rispetto alle viti, notasi in alcuni distretti qualche miglioramento.

COSE DELLA CITTÀ

Domenica, come avevamo avvisato il Pubblico, si aprì il Caffè-Birraria al *Pudiglione* costruito dal signor Saccomani nel *Giardino Ricusoli*. E per desiderio di vederlo, no' giorni susseguenti ci fu affluenza di passeggiatori nel *Giardino*. Quindi s'aprì più vedesi come l'apertura d'un Caffè in quella località era richiesta dal bisogno di rendere al più possibile gradito quel *Giardino*, come luogo di ritrovo d'ogni classe di cittadini e specialmente nelle sere in cui suonerà la *banda militare*. Ma siccome il Saccomani ha sostenuto una spesa, spetta agli Udinesi il compensarlo con la frequenza al suo *Pudiglione*.

Che se il Pubblico volesse godersi del passaggio nel *Giardino* e del fresco nelle sere estive, il Municipio non dovrebbe riuscire un ajuto al Saccomani per l'illuminazione di un luogo ch'è comunale e che non si dovrebbe chiudere troppo per tempo, quando la stagione appunto invita a godere della frescura. Al costruttore del *Pudiglione* vennero, per quanto ci consta, addossate tante spese non prevedibili al momento in cui cominciò l'opera, che davvero non sapremo come potrà evitare una grossa perdita, qualora non sia aiutato nella sua impresa.

È finalmente cominciato il caldo. Quindi è logico che si pensi ai bagni, e che si parli di costruire un *Bagno popolare*, di cui difetta la nostra città. Sebbene il progetto di tale costruzione sia vecchio, lo raccomandiamo alle filantropiche cure della *Società del Progresso* ecc. ecc. Dahrava, benemerita *Società*; mandi presto fuori un programma, e faccia emanare dal proprio seno un *Comitato promotore*. Il bisogno d'un *Bagno popolare* è urgente; e siccome in tante altre città un *Bagno* è una speculazione privata fruttuosa, così con un po' di coraggio potrebbe diventare tale anche per Udine.

Teatro Minerva.

Dimani ad un Pubblico scarsissimo sabato 16 corrente la Compagnia Ardy rappresentava

la bella commedia del Pietracqua: *Sablin a batà*, nella quale l'importanza del concetto, la moralità dell'argomento, la vivacità dell'intreccio, uniti all'interesse dell'azione ed alla vera pittrice dei caratteri, avrebbero dovuto attrarre maggior numero di spettatori e di buon-giusti dell'arte drammatica. E forse per questo recitare alle panchine che, in quella sera l'esecuzione non fu come al solito perfetta, ma alquanto trascurata, quantunque il signor Vaser avesse interpretato il carattere di Madoe con quella verità ed intelligenza che lo distinguono. Nella domenica susseguente il concorso fu numeroso e la *Predilection* del Sapei, dramma a tinte forse troppo caricata, fu eseguito con quella precisione ed assieme che sono i pregi della Compagnia nel suo complesso. L'Ardy, il Vaser, la signora Battais sostennero mirabilmente le parti loro, così il Governato che diede prova di saper vestire tanto le parti caratteristiche come quelle di affetto. La signora Caire fu una Paolina modello. Durante il racconto di miserie e dolori che fa il buon figlio, seppe esprimere tutto il contrasto degl'interni affetti, sicché l'anima aveva specchio fedele nell'espressione del volto. Potenza artistica che accenna allo squisito intendimento, ai doni non comuni, al forte sentire. Questa giovine attrice è diversa sulla scena secondo il personaggio che rappresenta. Ora l'appassionata e virtuosa *Delfina*, ora la vana *Clarin*, ora una *Brigida* astuta e via. Nella parte di *Sablin* avrà forse trascurato qualche dettaglio, ma il carattere lo ritrasse fedelmente. Anche nel *Ciocca dei Villagi* meritò applausi col Governato per quella scena tra Serafina e Randel recitata con espressione ed affetto.

Le sponde del Po di Pietracqua, dove se lo scopo morale non sombri sia il movente precipuo della commedia, pure colpisce colla verità dei caratteri, di tinto ed anche del soggetto, il vizio che dovrà, i pregiudizi che al social convivere fanno or aperta or sorda guerra, e ci mostra che la leggerezza, il capriccio, la mancanza di saldi principii trascinano talora a ben funeste conseguenze anche chi non ha colpa. Se la condotta dei due primi atti è naturale e ben sceneggiata, langue dopo, ed è slegata in fine, monca nello scioglimento che lascia molto a desiderare. Il Vaser, l'Ardy e gli altri, sostennero con accuratezza l'esecuzione, la signora Caire rappresentò la Contessa Amalia con la solita diligenza, peccato abbia dato a quel carattere una impronta di soavità e di purezza, che in donna voluttuosa, egoista e civetta doverà certo mancare. Non possiamo però far a meno di riprovare la cattiva scelta della produzione datasi per beneficiata della prima attrice. Quella Commedia è slegata nell'intreccio, e senza interesse, manca di caratteri, di risorse degli artisti che la rappresentano, non ha né principio né fine. Il pubblico che si annojò cordialmente, finì col dimostrare la sua disapprovazione; e se non era per un riguardo alla serata avrebbe mandato *l'Angel da Pass* in santa pace, senza aspettare il termine di quella collusiva di scene seccate morbose e vuote, in cui la signora Caire, per quanto cercasse dar vita e colore al personaggio problematico di certa Lidia, non trovò un punto di farsi applaudire.

Ben diversa da questa è il *Chi romp a paça* del Garelli, commedia piena di brio e di belle situazioni, in cui non si sarebbe dire quale degli artisti abbia meglio contribuito a quel perfetto assieme dell'esecuzione. La scena specialmente del secondo atto che finisce in una rissa, fu eseguita con una precisione e verità da meritare i più fragorosi applausi del pubblico.

Nell'Idilio-Vaudeville *Maria l'Orfanella*, il signor Vaser con appassionate ed ardenti parole

recitò la scena d'amore, a cui la signora Caire corrispose con impareggiabile espressione di sentimento e nel tremolio della voce dimostrando l'interno stato dell'animo. Peccato che si interrompa nel meglio l'azione drammatica per dar luogo ad un canto d'amore, o peccato, ripetiamo, che così egregi artisti debbano ricorrere a questo ibrido genere dei Vaudeville che se hanno qualche punto piacevole per la varietà, il più delle volte atteggiano al sentimento dell'arte comica al fine di essa, né giovano a fare dei buoni attori e ad inneggiare il teatro.

Religion e Patria di Sapei, quantunque recitato egregiamente, è più un lavoro d'occasione che di attualità.

Anche la *Cichina d' Montale* non è una parodia, ma quasi una traduzione con qualche variazione della *Francesca da Rimini*.

Il signor Vaser non fu troppo fortunato nella scelta di quel *Mari on galera* che diede per sua beneficiata, dove nè egli nè gli altri attori ebbero campo di far risaltare l'azione e le parti da essi sostenute.

E quanto alla *Chita d' Viù* non possiamo che ripetere quanto abbiam detto più sopra circa ai Vaudeville. La signora Caire, che mai dovrà staccarsi dalla drammatica in cui certo può, volendo, riuscire ad un brillante avvenire, seppé con perfezione imitare il carattere della rossa contadina del Piemonte massimo quando dalla platea passa sul palcoscenico.

G. L.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gereente responsabile.

NOVITÀ MUSICALI

in vendita al Negozio Cartoleria e Musica
di

LUIGI BAREI

Via Cavour N. 14.

Ballabili di GIOVANNI STRAUSS eseguiti nei suoi concerti in Italia ridotti per pianoforte.

Bella Italia, Valzer	composto espressamente
pej concerti del suo giro artistico in Italia	
In casa nostra	VALZER
Sulle rive del Danubio	"
Stovelle del Bosco Viennese	"
Vienna Nuova	"
Vino, donne e canzoni	"
Sangue Viennese	"
Leggerezza	POLKA-GALOP
Palla libere	GALOP
Delizie dei cantanti	POLKA
Pizzicato	"
Barbade	POLKA-GALOP
eseguita con grande successo nel concerto	
al Teatro alla Scala.	

Edizioni economiche RICORDI straordinarie buon mercato.

BIBLIOTECÀ MUSICALE POPOLARE
unica edizione economica ed elegante
d'opere veramente complete per pianoforte.

È pubblicato

IL DARRIERE DI SIVIGLIA

di G. Rossini con ritratto dell'autore, prezzo netto L. 1.-
di V. Bellini con ritratto dell'autore e cenno biografico 1.-

NORMA

di V. Bellini con ritratto dell'autore e cenno biografico 1.-

Sotto stampa

ROBERTO IL DIAVOLO

di G. Meyerbeer.